

## DOMENICA 4ª DI PASQUA-C – 12 maggio 2019

At 13,14,43-52; Sal 100/99,2-3.5; Ap 7,9.13-17; Gv 10, 27-30  
[Testo sul sito [www.paolofarinella.eu/](http://www.paolofarinella.eu/) alla finestra: «LITURGIA»,  
l'«AUDIO» invece sarà postato il pomeriggio del 12 maggio 2019]

La 4ª domenica di Pasqua è detta, comunemente, «del Buon Pastore», perché in questa domenica, nel ciclo dei tre anni (A-B-C), si proclama per intero il capitolo 10 del vangelo di Gv che presenta Gesù come «il Buon Pastore». Traducendo alla lettera, abbiamo l'espressione «il Pastore bello» (ho poimên ho kalòs; Gv 10,11), di cui parleremo nell'omelia. Le domeniche pasquali, che sono sette,<sup>1</sup> hanno la funzione di farci assaporare più intimamente *il mistero pasquale*, celebrato nei giorni del santo triduo. L'espressione «Mistero pasquale», infatti, non è una formula magica o misteriosa, riservata agli adepti di una nuova religione. Essa è la sintesi felice di tutta la vita di Gesù che sulla croce e nella risurrezione, è stato costituito «Signore e Cristo» (At 2,36). Essa, infatti, racchiude cinque momenti della vita del Signore: *la passione, la morte, la risurrezione, l'Ascensione e la Pentecoste*. A Pasqua abbiamo vissuto i primi tre momenti di questo «unicum», mentre nel tempo pasquale ci apprestiamo a celebrare gli ultimi due, l'ascensione e la Pentecoste, attraverso un cammino di preparazione e decantazione.

Per Gv tutto si compie nel momento supremo dell'«ora» di Gesù, che è l'ora della sua morte, in cui Dio manifesta la sua potenza e la sua gloria, accogliendo la morte del Figlio e restituendolo alla vita, superando anche la morte, quella stessa morte che Adam<sup>2</sup>, l'umanità, sceglie sistematicamente come dimensione del proprio orizzonte, fin dal giardino di Eden. Leggiamo infatti in Gv 19,30: «E, chinato il capo, consegnò lo Spirito»<sup>3</sup>. In questo momento, con il dono del suo Spirito, Gesù compie la Pentecoste che At 2 colloca, invece, cinquanta giorni dopo la Pasqua. Perché questa differenza? Il motivo è semplice.

Bisogna distinguere tra il momento reale del fatto, «l'ora della morte-gloria» di Gesù, e la catechesi con cui la Chiesa trasmette quest'unico fatto, attraverso la lettura della Scrittura, che in Es 1-19, narra il percorso tra la liberazione in Egitto/Pasqua e la coscienza di essa/Pentecoste, tra il dono gratuito della libertà (Egitto) e il dono della Toràh (Sinai) come alleanza e quindi come impegno sponsale. Non siamo in grado di capire tutto e tutto insieme, ma al contrario abbiamo bisogno di tempo per assimilare, ruminare, interiorizzare. Per questo motivo abbiamo bisogno del tempo pasquale che è un tempo di decantazione di tutto il mistero pasquale, diluito in diverse domeniche, affinché ne possiamo prendere coscienza, assimilarlo e viverlo.

La riforma liturgica di Paolo VI, in attuazione delle direttive del concilio ecumenico Vaticano II, definisce la domenica *Pasqua della settimana*: «In ogni domenica, *Pasqua della settimana*, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi»<sup>4</sup>. La domenica è pertanto la perpetuazione nel tempo, di otto giorni in otto giorni, del «mistero pasquale» che abbiamo celebrato nel triduo santo, di cui la veglia pasquale ne è stata il fulcro, il cuore e la sorgente.

La liturgia di oggi ci offre uno spaccato degli inizi del cristianesimo che non furono né semplici né rosei: gli uomini sono sempre gli stessi nei secoli, cambiano forse modalità di approccio, ma le dinamiche psicologiche restano quasi sempre immutate: Paolo scelse di predicare il Messia Gesù Cristo agli Ebrei e per questo, ogni sabato, si recava nelle sinagoghe. Durante il suo 1° viaggio missionario, ad Antiòchia di Pisidia in Turchia, accadde un fatto nuovo: la folla dei pagani, accorsi per ascoltare Paolo, suscitò la gelosia degli Ebrei, che pertanto si opposero con veemenza a lui e al suo annuncio.

Paolo e Bàrnaba lessero questo fatto come un indizio chiaro che dovevano rivolgersi non più al solo Israele, ma al mondo immenso dei pagani, in ultima analisi, al mondo greco e romano. Ebbe così inizio la missione «ad Gentes», e la separazione del cristianesimo dall'ebraismo. Nacque la Chiesa organizzata, come si è, nelle linee generali, mantenuta fino a oggi. Se Paolo e Bàrnaba non si fossero rivolti ai pagani, il Cristianesimo sarebbe rimasto una setta marginale e minoritaria all'interno del Giudaismo. In questo senso, si può dire che i fondatori storici della Chiesa, come si è sviluppata, furono Paolo e Bàrnaba perché Gesù non ebbe nemmeno l'idea di fondare una Chiesa. A lui interessava, come interessò, proclamare il Regno di Dio, come logica e prospettiva di vita, oltre le religio-

---

<sup>1</sup> Il numero «sette» è obbligatorio in quanto necessario per compiere la «cinquantina» (7 settimane x 7 giorni formano 49 giorni), cioè lo spazio che intercorre tra Pasqua e Pentecoste che si celebra cinquanta giorni dopo Pasqua.

<sup>2</sup> Il progetto di Dio per l'umanità è «il Lògos» che ha forma e corpo in Gesù di Nàzaret «nato da donna, nato sotto la Legge» (Gal 4,4). È lui il contenuto dell'Alleanza con Abramo che ricevette la promessa non per sé, ma per «la sua discendenza... cioè il Cristo» (Gal 3,16); è lui che anticipa Mosè, colui che riceve la *Toràh*, premessa del Signore Gesù: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto» (Dt 18,15). È il Lògos che Adam/umanità rifiuta come modello e progetto della propria vita, allontanandosi dalla Gloria di Dio (per una riflessione più ampia e approfondita sul rapporto peccato originale/Adam e Cristo, cf PAOLO FARINELLA, *Peccato e perdono. Un capovolgimento di prospettiva*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2015; ID., «Dall'albero dell'Eden all'albero della croce: tipologia «Adam-Crocifisso»», in FERNANDO TACCONE, a cura di, *La Colpa umana dinanzi al mistero della croce*, Edizioni OCD, Roma 2011, 49-75, special. 51-53.

<sup>3</sup> Il testo greco è: «kài klínas tèn kephalên parèdōken to pnēuma», dove il verbo «paradidōmi» è il verbo proprio che la tradizione apostolica utilizza per la «consegna – parādōsis» della fede nel cammino catecumenale.

<sup>4</sup> *Annuncio pasquale* nella liturgia della solennità dell'Epifania del 6 gennaio.

ni, oltre l'organizzazione gerarchica. Oggi, in una fase storica in cui molte religioni pullulano con pretese di assolutismo dottrinale e di verità esclusive, forse è giunto il tempo ritornare al progetto di Gesù, ripartendo dalla categoria «Regno di Dio» che si occupa di spiritualità e non di religiosità.

Resta un fatto: in questo momento nasce l'universalità della Chiesa cristiana, che cessa di essere una chiesa nazionale «etnica» per pretendere di diventare una chiesa veramente «cattolica», cioè aperta a tutti, come è testimoniato anche dalla 2ª lettura, che proietta questa universalità non solo nella liturgia del tempo, ma addirittura in quella celeste:

«Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani» (Ap 7,9).

Il popolo di Dio non è italiano o francese o tedesco o europeo, o asiatico, o cinese o canadese, o australiano...; esso è soltanto il popolo del Dio creatore che si è reso vicino a noi come Dio della storia, e ha preso forma e visibilità nella carne dell'uomo Gesù, il Figlio di Dio, che è venuto a strapparci dal nostro particolarismo per aprirci alla dimensione di Dio che supera i confini del mondo: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). La ragione di ciò è semplice: il Dio di Gesù non è ebreo, o cristiano, o cattolico, o protestante o ortodosso o musulmano, o agnostico o ateo, o animista. Egli è semplicemente Dio, solo Dio.

Nel brano del Vangelo, tre volte ricorre il termine «Padre», per concludere con l'ardita affermazione cristologica «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,30), che rimanda immediatamente alla domanda «Chi è Gesù?», alla quale il IV vangelo risponde dalla prima all'ultima pagina. Gesù s'identifica con il Padre e apre uno squarcio sulla vita intima di Dio, che cominciamo a scoprire come vita di relazione. Nemmeno Dio, che potrebbe starsene beato nella sua identità infinita ed eterna, può fare a meno di una vita di relazione. Nemmeno Dio può essere un «dio solitario», perché egli oggi si definisce come intima unione di Padre e di Figlio, che è la relazione fondamentale di ogni altra reciprocità. Dio è comunione, e la pagina del Vangelo di oggi c'introduce alla rivelazione che «Dio è Agàpē», cioè, ancora una volta, relazione generativa.

L'Eucaristia che celebriamo è immersione in questo abisso di conoscenza che ci nutre e ci abilita a vivere pienamente un'esistenza di persone ricche di relazioni, e di relazioni rigenerative. Con l'aiuto dello Spirito Santo, che è la dinamica che intercorre tra il Padre e il Figlio, anche noi possiamo vivere la pienezza della Trinità, che ora, nella celebrazione eucaristica, anticipiamo e condividiamo facendo nostre le parole del salmista nell'Antifona d'ingresso (Sal 33/32,5-6): **Della bontà del Signore è piena la terra; / la sua parola ha creato i cieli. Alleluia.**

Spirito Santo, tu guidasti Paolo sulle vie del mondo ad annunciare il vangelo.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu custodisci la primogenitura d'Israele offrendola al mondo.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu scegliești Paolo perché fosse apostolo delle Genti senza distinzione.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu chiamasti i pagani ad accogliere la promessa di Abramo che è il Cristo.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu diffondesti la Parola in tutta la regione, che è la Turchia di oggi.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sostenesti gli apostoli nelle prove subite a causa del Vangelo.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu suscitasti i popoli della terra ad acclamare il Signore creatore e padre.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu rafforzasti in noi la fedeltà al Vangelo di generazione in generazione.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu convochi la moltitudine immensa attorno alla mensa dell'Agnello.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu guidi coloro che passano attraverso la grande tribolazione.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sostieni coloro che, oranti, servono l'Agnello giorno e notte.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sfami e disseti il Popolo santo di Dio con il cibo della Parola.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la mano di Dio che terge ogni lacrima dagli occhi dei suoi figli.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu proteggi le pecore perché ascoltino la voce del Pastore e lo seguano.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei lo scudo di protezione che difende le pecore di Dio da ogni rapina.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei l'unità d'amore che lega il Padre al Figlio e il Figlio al Padre.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la conoscenza che nell'Eucaristia unisce le pecore al Pastore.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>

Il tempo di Pasqua ha la durata di cinquanta giorni, che corrispondono alle *settanta settimane di anni* di cui parla il profeta Danièle (cf Dn 7). Cinquanta giorni sono lo spazio che separa la Pasqua dalla Pentecoste, un tempo necessario per assimilare gli eventi accaduti a Gerusalemme (cf Lc 24,18) e prendere coscienza della risposta da dare non più ai piedi del Sinai, ma nella santa Assemblea di Pentecoste, dove lo Spirito del Risorto ci convoca per formarci all'ascolto del *Lògos* che nella sua fragilità di carne, svelata sul trono della croce, ha voluto manifestarci la Gloria di Dio. Accostiamoci dunque all'Agnello dell'Apocalisse, mescolandoci alla folla universale che proviene da «ogni tribù, popolo, lingua e nazione» (Ap 13,7) e glorifichiamo la Trinità che ci fa partecipi del suo mistero di amore:

(Ebraico)<sup>5</sup> **Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**

<sup>5</sup> La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

(Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio unico.*

*Oppure*

(Greco)<sup>6</sup> **Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatos Ho mònòs theòs Amen.**  
(Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito L'unico Dio.*

Consapevoli che, senza il sostegno dello Spirito di Gesù Risorto, noi non possiamo pronunciare nemmeno il suo Nome, entriamo nel sacrario della nostra coscienza e lasciamoci abitare dalla *Shekinàh* – *Dimora/Presenza* che sola conosce il nostro profondo e la nostra superficie. Se ci riteniamo indegni di partecipare a questo banchetto, allora sono per noi le parole consolanti del Signore: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici* [cf Os 6,6; Mt 12,7]. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,12-13). Con fiducia davanti alla maestà di Dio riconosciamo tutti i limiti della nostra fragilità e lasciamoci curare dal Signore che oggi chiede di essere il nostro Samaritano (cf Lc 10,33-35).

[Seguono alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore, per tutte le volte che siamo stati gelosi dei doni degli altri, perdonaci e risanaci. **Kyrie, elèison.**  
Cristo, Agnello che prendi su di te il peccato del mondo, redimici e liberaci da noi stessi. **Christe, elèison.**  
Signore, tu sei il Pastore che conosce i suoi figli, non permettere che siamo allontanati da te. **Pnèuma, elèison.**

Dio onnipotente, che ha chiamato Israele e i pagani per farne un solo popolo nello Spirito del Signore Gesù risorto, per il merito di Paolo e Bàrnaba che spalancano le porte della Chiesa agli uomini e alle donne di ogni lingua, cultura e nazione, ma specialmente per i meriti dell'Agnello che nel suo sangue redime l'umanità, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.** [Breve pausa 1-2-3]

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.** [Breve pausa 1-2-3]

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** [Breve pausa 1-2-3]

**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta). **O Dio, fonte della gioia e della pace, che hai affidato al potere regale del tuo Figlio le sorti degli uomini e dei popoli, sostienici con la forza del tuo Spirito, e fa' che nelle vicende del tempo, non ci separiamo mai dal nostro pastore che ci guida alle sorgenti della vita. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

## MENSA DELLA PAROLA

**Prima Lettura** At 13,14.43-52. *Intorno agli anni 45-48 Paolo intraprende il suo 1° viaggio, che dalla Siria lo porta a Cipro e in Turchia. Una tappa di questo viaggio è Antiòchia di Pisidia, odierna Yàlvac. Secondo il suo metodo, Paolo predicava nelle sinagoghe degli Ebrei. Ad Antiòchia, però, trovò una forte resistenza ebraica non tanto per la predicazione messianica, ma perché annunciava che Dio chiamava i pagani allo stesso modo degli Ebrei, suscitando così la loro gelosia. Come conseguenza di questo conflitto, Paolo è costretto ad abbandonare le sinagoghe per rivolgersi quasi esclusivamente ai pagani ai quali predica la giustificazione mediante la fede alla luce della Scrittura; in questo caso cita il 1° carne del servo di Yhwh, descritto dal profeta Isaia (v. 47; Is 49,6). La fede in Gesù Cristo porta in sé il sigillo indelebile dell'universalità che contrasta ogni forma di particolarismo. Si può essere cristiani solo se si è disposti ad aprirsi ad un mondo senza frontiere.*

**Dagli Atti degli Apostoli** At 13,14.43-52

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, <sup>14</sup>proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. <sup>43</sup>Molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. <sup>44</sup>Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. <sup>45</sup>Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. <sup>46</sup>Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. <sup>47</sup>Così infatti ci ha ordinato il Signore: “Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra”». <sup>48</sup>Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono. <sup>49</sup>La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. <sup>50</sup>Ma i Giudei sobillarono le pie donne della

<sup>6</sup> Vedi sopra la nota 11.

nobiltà e i notabili della città e suscitavano una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. <sup>51</sup>Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. <sup>52</sup>I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo Responsoriale** Sal 100/99,2-3.5. *Il salmo 100/99 è detto salmo dossologico perché, pur nella sua brevità, è un intenso inno di lode alla gloria (gr.: dòxa) di Dio. Il salmo odierno fa da conclusione al gruppo di salmi che vanno dal 93/92 al 99/98, detti «salmi del regno di Yhwh» perché inneggiano a Dio come re d'Israele. Al centro della preghiera è incastonato il Credo d'Israele, cioè la professione di fede nell'unicità di Dio e nella sua opera di creatore e guida del popolo. Forse veniva cantato entrando nel santuario di Gerusalemme in occasione dell'offerta dei sacrifici di comunione (cf Lv 7,11-12). Nell'Eucaristia non offriamo più sacrifici di comunione, ma Dio stesso fa comunione con noi nella Parola e nel Pane che ci svelano la personalità unica e gloriosa del Lògos: è lui che vogliamo glorificare con la nostra presenza e nella nostra vita.*

**Rit. Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.**

**1** <sup>2</sup>Acclamate il Signore, voi tutti della terra,  
servite il Signore nella gioia,  
presentatevi a lui con esultanza. **Rit.**

**2** <sup>3</sup>Riconoscete che solo il Signore è Dio:  
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,

suo popolo e gregge del suo pascolo. **Rit.**

**3** <sup>5</sup>Perché buono è il Signore,  
il suo amore è per sempre,

la sua fedeltà di generazione in generazione. **Rit.**

**Seconda Lettura** Ap 7,9.14b-17. *L'autore dell'Apocalisse è un ebreo infatti nel brano liturgico odierno trasferisce nel mondo celeste il rito della festa di Sukkòt o delle Capanne: la folla immensa e le palme. In Israele la festa delle capanne coincideva con il nuovo anno (cf Lv 23,23), ma la tradizione profetica l'aveva legata all'attesa messianica, tanto che agli otto giorni prescritti per questa festa, si aggiungeva ancora un giorno detto «Shimchà Toràh – Gioia della Toràh», per l'arrivo del Messia. È normale quindi che l'Apocalisse presenti l'assemblea celeste come una riedizione della festa terrena di Sukkòt, in un ideale congiungimento tra la Gerusalemme celeste e quella terrestre. Lo stesso autore, infatti, descrive la Gerusalemme celeste come «discesa» sulla terra e sembra quasi volersi identificare in essa (cf Ap 21). Noi non abbiamo bisogno di simboli che ci ricordino il Messia, perché ora gustiamo l'anticipazione reale del banchetto escatologico vissuto e condiviso nell'Eucaristia: Parola, Pane e Vino, alimenti dell'uomo, sono i segni della Shekinàh che sta in mezzo a noi.*

**Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo** 7,9.14b-17

Io, Giovanni, <sup>9</sup>vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E uno degli anziani disse: <sup>14b</sup>«Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello. <sup>15</sup>Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. <sup>16</sup>Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, <sup>17</sup>perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** Gv 10, 27-30. *Il capitolo 10 di Gv è distribuito nei tre anni A-B-C della 4ª domenica di Pasqua che per questo viene definita «domenica del buon pastore» o come si esprime il testo greco «domenica del pastore bello». Essendo nell'anno liturgico C, il brano che leggiamo oggi è l'ultimo. Abbiamo letto la parabola della porta e dell'ovile (vv. 1-10) nell'anno A e la descrizione della relazione del pastore con le pecore (vv. 11-18) nell'anno B. Oggi, anno C, si legge l'ultima parte: le pecore in relazione al Pastore (vv. 26-30). L'intero capitolo è molto simile ai Sinottici perché usa la forma della parabola. La domanda essenziale concerne la personalità di Gesù che bisogna ascoltare, conoscere e seguire. Per noi la parabola diventa realtà nell'Eucaristia dove scopriamo la personalità di Gesù, quella che si fa servizio e dono fino a spezzarsi per tutti.*

Canto al Vangelo Gv 10,14

**Alleluia.** Io sono il buon pastore, dice il Signore, / conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. **Alleluia.**

**Dal vangelo secondo Giovanni** Gv 10,27-30

In quel tempo, Gesù disse: <sup>27</sup>«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. <sup>28</sup>Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. <sup>29</sup>Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. <sup>30</sup>Io e il Padre siamo una cosa sola». [<sup>31</sup>Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo.]

Parola del Signore **Lode a te, o Cristo.**

**Spunti di omelia**

Nella 1ª lettura, tratta dagli Atti, è descritto un sentimento diffuso che spesso è fonte di incomprendimento e di conflitti fino alla morte. È il sentimento della gelosia che è la degenerazione dello *zelo* (gr. zèlos, lat. zelum), da cui etimologicamente deriva. La gelosia può definirsi come la paura di perdere un bene posseduto che si crede desiderato da un altro; essa si distingue dall'invidia, che deriva dall'odio per cui uno si rattrista fortemente di un bene al-

trui. I Giudei di Perge<sup>7</sup> sono gelosi dei pagani, che accorrono ad ascoltare Paolo e Bàrnaba. Essi sono «gelosi», si sentono cioè detentori esclusivi della promessa di Dio, e arrivano fino alla violenza in nome di Dio per scacciare gli apostoli che hanno osato intaccare il loro prezioso esclusivismo.

Quando la religione e il personale a essa addetto pensano di «possedere Dio» e di poterne determinare comportamenti, premi o condanne, accadono sempre guerre, che si combattono «in nome di Dio», mentre sono in nome della propria ideologia che si vuole imporre come la sola legittima e vera, facendosene scudo o per vigliaccheria, molto spesso per ignoranza, o per vuoto di argomentazioni. Le «guerre di religione», a qualsiasi pseudo religione appartengano, sono sempre strumentali: dalle crociate al terrore seminato sgozzando innocenti dai fanatici di religione musulmana il grido è lo stesso, quello di Pietro l'Eremita (1050-1115) e di papa Urbano II (1088-1099) alla prima crociata: «Deus lo volt – Dio lo vuole».

Noi ci domandiamo, oggi, con quale autorità costoro hanno immischiato Dio nelle loro politiche e traffici di potere. Chi gli ha detto che Dio voleva le crociate? Non si possono giustificare con «lo spirito del tempo» perché anche essi avevano il Vangelo della misericordia, leggevano le parabole di Gesù di prossimità con tutti, specialmente i diversi, i differenti, i pagani: tutto il vangelo è in questa logica. Perché lo hanno travisato? Forse perché «Dio» è uno strumento, un'arma per distruggere, piuttosto che un fine da raggiungere? L'attualità di queste domande ci pone davantia anche la drammaticità dei nostri giorni, quando, impotenti, ascoltiamo uomini che si definiscono religiosi sproloquiare di Dio, senza sapere di cosa parlano, ma imbracciando armi, rudimentali o moderne, sono capaci di seminare morte e distruzione.

La gelosia è sempre un sintomo di debolezza e un segno di insicurezza. Chi è geloso è fragile sia nella consistenza della personalità che nei sentimenti e negli affetti. La persona gelosa è tranquilla finché il «suo bene» è sotto l'esclusivo controllo del suo individualismo e del suo potere, ma nel momento in cui «il bene» entra in relazione con altri e sfugge all'esclusività, tutti e tutto fanno paura e la paura genera terrore che porta a comportamenti irrazionali. Il geloso è una persona asociale perché è centrato solo su sé stesso, non accetta confronti né verifiche: ha solo paura di sé. Un altro elemento caratteristico della gelosia è la sfiducia, ovvero l'incapacità strutturale di concedere credito: tutto si fonda sul sospetto, e quindi sulla paura dell'altro come sorgente di malessere. Il geloso non fa crescere le persone che dice di amare, perché la persona gelosa ama solo sé stessa in modo possessivo ed ossessivo.

Il cristiano è per definizione persona piena di zelo e per questo grata a Dio per ogni dono che concede agli altri. Anche di se stesso dice di appartenere a Dio e, in quanto dono di Dio, sa di appartenere agli altri con i quali è chiamato a vivere in comunione e in gratitudine. Il cristiano non ha paura che il «suo bene» sia sciupato o rubato, perché per grazia egli è chiamato a diffondere il Bene, che è Dio stesso. Quando ci accorgiamo di essere gelosi, è segno che sono in crisi la nostra fede e la nostra relazione con Dio. La gelosia è il sintomo che siamo già soli e isolati, chiusi in noi stessi, senza apertura agli altri e all'Altro. In una parola il cristiano geloso è ateo. La cura della gelosia è una sola: perdersi per gli altri in nome di Dio, invocando nello stesso tempo il dono dell'umorismo, che è il grande assente nella vita della persona gelosa.

Il brano del Vangelo è la conclusione della 1ª parte del capitolo 10 di Gv, formato complessivamente da 42 versetti distribuiti in due parti: quella relativa al pastore e alle pecore (cf Gv 10,1-30), e quella che riporta una dia-triba tra Gesù e i Giudei (cf Gv 10,31-42). Noi esaminiamo solo la 1ª parte, propria della liturgia di oggi, che, a sua volta, si divide in tre sotto-unità letterarie:

- 1) Gv 10,1-6: due parabole: a) parabola della *porta* e b) parabola del *pastore* contro i ladri di pecore;
- 2) Gv 10,7-21: sviluppo dei due temi precedenti;
- 3) Gv 10,22-30: domanda sulla personalità di Gesù e tema della fede delle pecore.

La 1ª e la 2ª unità le abbiamo esaminate negli anni liturgici A e B, oggi ci dedichiamo a qualche aspetto particolare della terza parte, ponendoci la domanda seguente: qual è il retroterra culturale di cui si serve Giovanni sia a livello biblico sia a quello della tradizione giudaica? La risposta non è univoca, ma articolata.

Il primo riferimento d'obbligo è Ger 23,1-8: un'invettiva contro i pastori che disperdono le pecore e se ne sono disinteressati<sup>8</sup>. Gesù viene per sostituirsi ad essi e per raccogliere tutte le pecore perché nessuna vada perduta.

---

<sup>7</sup> Oggi costituisce la provincia di Antàlia sulla costa mediterranea sud-occidentale della Turchia.

<sup>8</sup> <sup>1</sup>«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. <sup>2</sup>Perciò dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. <sup>3</sup>Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. <sup>4</sup>Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore. <sup>5</sup>Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. <sup>6</sup>Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia. <sup>7</sup>Pertanto, ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si dirà più: «Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d'Egitto!», <sup>8</sup>ma piuttosto: «Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d'Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!»; costoro dimoreranno nella propria terra». (Ger 23,1-8 )

Il *Targùm* dello stesso testo sostituisce la parola «gregge» con «popolo» e il termine «pastore» con «capi», facendo così un'applicazione attualizzata, tipica del *Targùm*. Allo stesso modo, al termine «germoglio di Davide» di Ger 23,5 lo stesso *Targùm* attribuisce un valore messianico.

La medesima tecnica si trova in Ez 34 che sviluppa il tema dell'opposizione tra Dio-pastore e i cattivi pastori. Gv 10 riprende il vocabolario di Ez 34 nella versione della LXX, specialmente i verbi:

<sup>2</sup>«Figlio dell'uomo, profetizza **contro i pastori d'Israele**, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, **che pascono se stessi!** I pastori non dovrebbero forse pascolare il gregge? <sup>3</sup>Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. <sup>4</sup>Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. <sup>5</sup>**Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate.** <sup>6</sup>**Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura...** <sup>10</sup>Così dice il Signore Dio: **Eccomi contro i pastori:** a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. <sup>11</sup>Perché così dice il Signore Dio: Ecco, **io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna.** <sup>12</sup>**Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine...** <sup>15</sup>**Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare...** <sup>22</sup>**io salverò le mie pecore** e non saranno più oggetto di **preda**: farò giustizia fra pecora e pecora.

Il *Targùm*, rileggendo Ez 34, traduce *pastore* con *capo* (cf Ez 34,23); *principe* con *re* (cf Ez 34,24); *colle* con *tempio* (cf Ez 34,26), che diventerà così il nuovo *ovile* del raduno universale (cf anche *Targùm* di Is 53,8; Mic 2,12-13; 5,1-3); e infine traduce *gregge* con *popolo* (cf Ez 34,31), che è la casa d'Israele nel suo rapporto sponsale con Dio nella santità del Nome (cf la formula sponsale: *voi mio popolo, io vostro Dio*). In Ez 34,24 (sempre secondo il *Targùm*), il nuovo capo di questo popolo universale sarà un re messianico e si dà la ragione di tutto questo: è una decisione di Dio basata sulla *Memrà/Parola*: su Dio stesso. L'ecumenismo e l'unità non possono essere strumentali o scelte pastorali, ma conseguenza logica di un'autentica conversione al cuore di Dio che ha in sé stesso la ragione del raduno universale. Ecco di seguito lo schema che riporta il profeta Ezechièle e il *Targùm*:

<b>Ez 34,23</b>	Susciterò per loro un <b>pastore</b> che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro <b>pastore</b> .
<b>Targùm</b>	Susciterò per loro un <b>capo</b> che le pascerà, Davide, mio servo, le pascerà e sarà loro <b>capo</b> .
<b>Ez 34,24</b>	Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà <b>principe</b> (ebr: <i>nassi'/principe</i> ; LXX: <i>archōn/capo/condottiero</i> ).
<b>Targùm</b>	Io, il Signore, sarò loro Dio e il mio servo Davide sarà <b>re</b> ( <i>malka'</i> ) in mezzo a loro. Io, Yhwh, l'ho deciso per la mia <i>Memrà/Parola</i> [= uno dei Nomi alternativi di Dio].
<b>Ez 34,26</b>	Farò di loro e delle regioni attorno al mio <b>colle</b> (ebr: <i>gib'ati/colle/collina</i> ; LXX: <i>/monte/colle</i> ) una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione.
<b>Targùm</b>	Io li stabilirò attorno al mio <b>tempio</b> e saranno benedetti e io manderò loro la pioggia di primavera a suo tempo. Saranno piogge di benedizione.
<b>Ez 34,31</b>	Voi, mie pecore, siete il <i>gregge</i> del mio pascolo e io sono il vostro Dio: Oracolo del Signore Dio.
<b>Targùm</b>	Voi, mio <i>popolo</i> , il popolo sul quale il mio Nome è stato invocato, siete la casa d'Israele e io sono il vostro Dio. Oracolo del Signore.

Per l'apocrifo *Libro di Enoch*<sup>9</sup> (90,28-36) il pastore del gregge prepara un nuovo **tempio** in sostituzione di quello che era stato distrutto. Allo stesso modo anche l'Ap (sec. I d.C.) sostituisce la Gerusalemme distrutta con una nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da Dio (Ap 21,2).

Il Sal 118/117,20 «È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti» è resa dal *Targùm*: «Questa è la porta del tempio di Yhwh, i giusti vi entreranno». L'invito di Zac 11,1: «Apri, Libano<sup>10</sup>, le tue porte» dai rabbini di Yàvneh (*Talmùd B. Yoma* 39b) è applicato al tempio (*Spalanca, o tempio, le tue porte*). Alla fine del sec. I, quando viene redatto il IV Vangelo, Gv s'inserisce in questa tradizione interpretativa pluralista e applica sia il tema del *pastore* che quello del *tempio* al *corpo di Gesù*, cioè alla sua *umanità* (cf Gv 2,19-21).

Tutto questo che senso ha per noi oggi? Anche oggi si pone per noi la domanda: Chi è Gesù per noi/per me? Vale anche per noi la domanda di Gesù agli apostoli sul litorale di Cesarea: «Ma voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15). Tante sono le opinioni e ognuno ha la sua. Le opinioni su Gesù sono proporzionate inversamente all'ignoranza che si ha della Bibbia e della tradizione giudaico-patristica. È questa la domanda cruciale che determina poi le scelte in ogni campo della vita civile: economica, sociale, politica, culturale e anche ecclesiale. Chi è Gesù? Sembra paradossale, ma oggi le chiese sono i luoghi dove Gesù difficilmente può abitare perché sono luoghi del torpore, della prudenza, del timore e dell'alienazione.

Dalla risposta dipende la nostra vita e quella degli altri. Se Gesù è un santone, si capisce bene che non ha alcuna influenza sulle scelte economiche che determinano i destini dell'umanità e su quelle politiche gestite per in-

<sup>9</sup> Il testo è datato II-I sec. a.C. quando nessuno poteva immaginare l'ipotesi di una distruzione del tempio.

<sup>10</sup> Il termine «Libano» è uno dei *nomi* con cui veniva indicato il *tempio* perché era costruito con i cedri provenienti da quel Paese.

teresse personale in sfregio al «bene comune». Quando *questa* economia e *questa* politica sono appoggiate direttamente dalla gerarchia e da larga parte del mondo cattolico, significa che la degenerazione morale è arrivata a profondità inverosimili e si è smarrita la bussola del vangelo che viene messo da parte a vantaggio di intrallazzi sottobanco. Spesso per salvare un «principio», magari provvisorio, si rischia di fare una strage, sempre in nome di Dio.

Se Gesù è Dio come dice di essere e le sue parole sono credibili, allora non è indifferente qualunque scelta economica o politica. Se le *Beatitudini* e il *Padre nostro* sono «Parola di Dio», stare dalla parte dei ricchi o dalla parte dei poveri, o meglio, dalla parte degli oppressi o dalla parte degli oppressori, fa la differenza; le scelte che determinano la sopravvivenza della maggior parte dell'umanità diventano scelte che coinvolgono anche Dio; le cose che facciamo ogni giorno, le singole parole che pronunciamo, le relazioni che intratteniamo, le omissioni che viviamo, tutto entra a fare parte del mondo di Dio e in qualche modo lo chiama in causa.

Chi è Gesù per me? Che senso hanno i verbi del vangelo di oggi: «*ascoltare, conoscere, seguire*» (Gv 10,27)? Essi presuppongono una relazione di vita intima e coinvolgente. Si ascolta un maestro, si conosce un amico, si segue un modello credibile. Gesù stesso con questi verbi c'invita a lasciare agli speculatori il campo delle spiegazioni e, al contrario, a scendere al livello della vita che si respira nella fatica quotidiana. *Ascoltare* è l'arte più difficile che vi sia, perché presuppone che l'ascoltante si metta dalla parte dell'altro, lo scelga come superiore a sé e si lasci trafiggere dalle parole udite. *Conoscere* presuppone una relazione affettiva che si basa sul dono di sé all'altro, affinché l'altro ne disponga in modo libero e sovrano. *Seguire* presuppone una scelta di vita nonché la decisione di muoversi dietro qualcuno per cui vale la pena mettere in gioco la stessa vita.

Di fronte alla rivelazione della divinità di Gesù, si può essere credenti o increduli, religiosi o uomini e donne di fede, coinvolti oppure estranei. La religiosità di oggi, quella che alcuni ambienti tradizionalisti della Chiesa vogliono ripristinare e rafforzare, è piena di superstizioni pagane. Da una parte utilizzano l'appartenenza alla religione come sistema di controllo psicologico e sociale, dall'altra nascondono il volto di Dio manifestato in Gesù Cristo, il quale è ridotto a puro ornamento murale. Il Crocifisso diviene o simbolo di civiltà o mero accessorio, buono solo da portare in processione, ma insignificante per la vita quotidiana, giorno dopo giorno, dove solo il sale della fede può dare sapore.

Rispondere alla domanda del IV vangelo è il senso della vita intera ed è anche lo scopo per cui partecipiamo all'Eucaristia, la scuola della conoscenza di Gesù Cristo, l'esegeta del Padre (cf Gv 1,18).

**Crediamo in un solo Dio, Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.** [Pausa: 1-2-3]

**Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Pausa: 1-2-3]

**Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.** [Pausa: 1-2-3]

**Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.** Preghiera dei fedeli [intenzioni libere]

## MENSA DEL PANE E DEL VINO, SACRAMENTO DEL RISORTO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

**Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte). **O Dio, che in questi santi misteri compi l'opera della nostra redenzione, fa' che questa celebrazione pasquale sia per noi fonte di perenne letizia. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

#### **PREGHIERA EUCARISTICA V/b: GESÙ NOSTRA VIA**

Prefazio proprio

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie, Dio grande e misericordioso, che hai creato il mondo e lo custodisci con immenso amore.

**Credenti in Dio, seguiamo Paolo e Bàrnaba i quali ci esortano a perseverare nella grazia di Dio** (cf At 13,43).

Tu vegli come Padre su tutte le creature e riunisci in una sola famiglia gli uomini e le donne creati per la gloria del tuo nome, redenti dalla croce del tuo Figlio, segnati dal sigillo dello Spirito.

**È il Signore Gesù, luce delle genti e salvezza per tutti i popoli sino all'estremità della terra** (cf At 13,47).

In Cristo, vincitore del peccato e della morte, l'universo risorge e si rinnova, e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita. Egli, tua Parola vivente, è la via che ci guida a te, la verità che ci fa liberi, la vita che ci riempie di gioia.

**Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo: i cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nei cieli.**

Per mezzo di lui innalziamo a te l'inno di grazie per questi doni della tua benevolenza e con l'assemblea degli angeli e dei santi e delle sante proclamiamo la tua lode.

**Benedetto colui che viene nel Nome del Signore. Osanna nell'alto cieli. Eterna è la sua misericordia** (cf Sal 118/117,1 *passim*).

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino, soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena.

**Acclamiamo al Signore, noi tutti della terra, serviamo il Signore nella gioia, presentandoci a lui con esultanza** (cf Sal 100/99,2).

Egli, come ai discepoli di Èmmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

**Riconosciamo che il Signore è Dio; egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo** (cf Sal 100/99, 3).

Ti preghiamo, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

**Stiamo in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, segno sacramentale di una moltitudine immensa, che nessuno può contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua** (cf Ap 7,9).



La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**Colui che siede sul trono, Agnello immolato, stende la tenda del suo Pane sopra di noi perché non abbiamo più fame né sete, perché riceviamo il Pane della vita che discende dal cielo** (cf Ap 7,15; Gv 6, 25.48.51).

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Agnello di Dio che stai in mezzo al trono, sei nostro pastore e guida alle fonti delle acque della vita** (cf Ap 7,17).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**Abbiamo lavato le nostre vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello** (cf Ap 7,14b).

Mistero della fede.

**Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo.**

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione, annunziamo, o Padre, l'opera del tuo amore. Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo.

**Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, e delle nostre Madri, tu asciughi ogni lacrima dal cuore** (cf Ap. 7,17).

Guarda, Padre santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te. Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

**Dice il Signore: Voi siete il mio popolo e ascoltate la mia voce; io vi conosco e voi mi seguite** (cf Gv 10,27).

Fortifica il tuo popolo con il sangue del tuo figlio, e rinnovaci a sua immagine. Benedici il nostro Papa..., il Vescovo... e tutto il popolo. Tutti i membri della chiesa sappiano riconoscere i segni dei tempi e si impegnino con coerenza al servizio del vangelo.

**Dice il Signore: Io vi dò la vita eterna e non andrete mai perduti e nessuno vi rapirà dalla mia mano** (cf Gv 10,28).

Rendici aperti e disponibili verso i fratelli e le sorelle che incontriamo nel nostro cammino, perché possiamo dividerne i dolori e le angosce, le gioie e le speranze e progredire insieme sulla via della salvezza.

**Noi siamo il dono del Figlio al Padre e nessuno potrà mai strapparci dalla mano del Padre del Signore nostro Gesù Cristo** (cf Gv 10,29).

Ricordati anche dei nostri fratelli e sorelle che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede: ammettiti a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione. Concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi.

**Come il Signore Gesù è una cosa sola con il Padre suo celeste, anche noi siamo una cosa sola nello Spirito Santo, perché nella Santa Assemblea eucaristica vediamo Dio come egli è** (cf Gv 10,30; 1Gv 3,2).

## DOSSOLOGIA

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>11</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

## LITURGIA DI COMUNIONE

*Padre nostro in aramaico o in greco* (Mt 6,9-13)

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>12</sup>.]*

<sup>11</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>12</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

*Padre nostro in aramaico o in greco.* Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia,  
itkaddash shemach,  
tettè malkuttach,  
tit'abed re'utach,  
kedì bishmaia ken bear'a.  
Lachmana av lana sekum iom beiomah  
ushevuk lana chobaienà,  
kedì af anachna shevakna lechayabaienà,  
veal ta'alina lenision,  
ellà pezèna min beishia. Amen!**

*Oppure in greco*

**Padre nostro, che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmōn, ho en tōis uranōis,  
haghiasthēto to onomāsu,  
elthētō hē basilēiasu,  
ghenēthētō to thelēmāsu,  
hōs en uranō kai epì ghēs.  
Ton arton hēmōn tōn epiūsion dōs hēmīn sēmeron,  
kai afes hēmīn ta ofeilēmata hēmōn,  
hōs kai hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmōn  
kai mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmōn,  
allā hriūsai hēmās apō tū ponērū. Amen!**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Antifona alla comunione. **È risorto il buon Pastore, che ha dato la vita per le sue pecorelle, e per il suo gregge è andato incontro alla morte. Alleluia.**

Oppure

(Gv 10,14.15) «Io sono il pastore bello, e offro la vita per le pecore», dice il Signore. Alleluia.

Preghiamo. **Custodisci benigno, o Dio nostro Padre, il gregge che hai redento con il sangue prezioso del tuo Figlio, e guidalo ai pascoli eterni del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione e saluto

Il Signore che suscita la testimonianza degli apostoli, ci benedica e ci protegga.

**Il Signore che è l'Agnello sul trono della croce, ci custodisca nella sua gloria.**

Il Signore che chiama i pagani non meno di Israele suo popolo primogenito, sia con noi.

**Il Signore che convoca i popoli al convito del rendimento di grazie, ci rinnovi nel cuore.**

Il Signore che raduna una folla immensa di ogni lingua e nazione, dia forza alla nostra fede.

**Il Signore risorto che ama il suo popolo, sia sempre davanti a noi per guidarci.**

Il Signore risorto che ci raduna dalla dispersione, sia dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore risorto che ci conosce e ci chiama, sia accanto a noi per confortarci e consolarci.**

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo sia con tutti noi e con noi rimanga sempre. **Amen**

Termina qui la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia, inizia ora l'Eucaristia nella vita, portate a tutti frutti di risurrezione e di pace. **Andiamo in pace. Rendiamo grazie a Dio.**

**Antifona mariana del Tempo pasquale**

Regina dei cieli, rallégrati, alleluia; / **Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia.**

È risorto, come aveva promesso, alleluia. / **Prega il Signore per noi, alleluia.**

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia. / **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo. **O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

---

© Nota: *Domenica 4ª del Tempo pasquale* – C, Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova

L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica

Genova, Paolo Farinella, prete 12/05/2019 – San Torpete – Genova

## AVVISI

**SABATO 1 GIUGNO 20129 ore 17,00 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA, Concerto «Giochi di musica e poesia – I Galgenlieder di Christian Morgenstern»** (1871-1914) che ha scritto testi «apparentemente bislacchi e infantili» dando vita, appunto, ai «Canti della Forca», basati su un gioco di parole, non-sense, virtuosismi tra linguaggi reali e di fantasia, inventati per l'affabulazione del suono che sono in grado di suscitare, divertendo e facendo riflettere in modo serio e giocoso. Solo i bambini sanno cogliere appieno questo mistero fantasioso eppure vero del linguaggio. Un genio di questo genere è stato il poeta tedesco CHRISTIAN MORGENSTERN (1871-1914) insieme a Lewis Carroll e Edward Lear. Il genere letterario che più si avvicina a questo «unicum», può essere, fatte le debite proporzioni, i «grammelot» di Dario Fo.

Affascinato dalla sua musica verbale, l'editore **Giorgio Devoto**, giocando, ha preparato un'antologia per la sua collana di **Libri impossibili** da trasformare in **Possibili**, con componimenti dedicati ad animali reali, ridicoli o fantastici. A questo scopo, quindi, ha allestito un surreale, onirico **bestiario letterario** nel quale ognuno degli *esemplari* si presenta nel **testo originale** affiancato, come in un polittico da aprire alla lettura, da **una traduzione letterale in italiano, una traduzione fonetica** (creando *fánfole* in un **linguaggio d'invenzione** costruito con i suoni della **lingua tedesca privati dai loro significati**) e una traduzione **paronomastica** (che trasforma il testo fonetico tedesco in parole di senso compiuto italiano, il cui accostamento imprevedibile genera gustose deviazioni dal senso comune).

L'editore Giorgio Devoto ha poi commissionato, per ciascuno dei testi dello zoo di Morgenstern, un brano per coro di voci bianche ad alcuni dei più **riconosciuti maestri** e interessanti **giovani compositori liguri**. Le partiture sono state pubblicate e decorate dal segno magico di **Guido Zibordi**.

L'esecuzione del concerto-gioco, sarà eseguito in **prima esecuzione assoluta** nella **Chiesa di San Torpete** sabato **1 giugno, ore 17, 00.**

Eseguono il **Piccolo Coro 'Anna e Aldo Faldi'** diretto da **Cecilia Cereda** e il Coro dell'Istituto 'Santa Marta' di Chiavari, diretto da Cecilia Cereda, Silvia Vignolo e Lucrezia Crovo.

La lettura dei testi è affidata a Roberto Tomaello del Teatro Ateneo di Genova

Le musiche eseguite sono di **Andrea Basevi, Dario Bonuccelli, Luca Brignole, Corrado Canepa, Riccardo Dapeolo, Manolo da Rolf, Roberto Doati, Carla Magnan, Matteo Manzitti, Enrico Miaroma, Francesco Raspaolo, Michele Savino, Tullio Visioli.**

## STRUMENTI PER AIUTARE L'ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI

**(non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale)**

**Vico San Giorgio 3-5 R presso Chiesa San Torpete, Piazza San Giorgio, 16128 Genova:**

- **Banca Etica:** IBAN: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 (Bic: CRTIT2T84A)
- **Banca Poste:** IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX)
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Ass. Ludovica Robotti San Torpete.**